

Sussurri verdi digitali di vita

ei electronicintifada-net.translate.googleusercontent.com/content/digital-green-whispers-life/45226

Nida Marji L'Intifada Elettronica 19 marzo 2024



Con oltre 13.000 morti, i bambini hanno sopportato il peso maggiore della violenza genocida di Israele a Gaza.

Immagini dell'APA di Omar Ashtawy

Sono stati l'amore e la speranza di Mohammed a portarmi nella sua classe.

Mohammed A. è un insegnante di Gaza determinato a sostituire la disperazione che lì si trova con la speranza per i suoi giovani studenti.

Oggi il mondo conosce Gaza; conosce la vita e la morte a Gaza. Conosce il nome Jabaliya, il campo profughi più povero nel nord di Gaza e uno dei primi ad essere distrutto nell'attuale genocidio.

Jabaliya è il luogo in cui Mohammed e i suoi studenti avevano vissuto e sognato.

Nell'ottobre 2021, mi sono imbattuto in un semplice post su Facebook che chiedeva se qualcuno fosse interessato ad aiutare i suoi studenti a Gaza a migliorare il loro inglese fornendo feedback sui loro compiti tramite video e messaggi vocali.

"Ci vorrebbero solo dai 5 ai 10 minuti del tuo tempo prezioso, ma avrebbe un grande impatto sui miei studenti", si legge nel post.

L'impatto sarebbe duplice: contribuirebbe a migliorare le loro competenze e connetterebbe gli studenti a un mondo fuori Gaza.

Mi ha anche permesso di condividere Gaza con i miei amici, familiari, colleghi e chiunque incontrassi in situazioni sociali durante le solite chiacchiere del tipo "cosa fai?". Ho colto ogni opportunità per seguire la conversazione sulla Palestina e sui miei studenti. Era il mio modo di umanizzare loro e tutti i palestinesi davanti a chiunque fosse disposto ad ascoltarli.

Ho risposto e sono diventato mentore per il club inglese Al-Fakhoura per giovani adolescenti (anche se alcuni erano più giovani).

In realtà i ragazzi sarebbero diventati i miei insegnanti. Imparerei cos'è la resilienza e testimonierei la loro umanità e il loro coraggio.

Elefante nella stanza

Li guardavo e ascoltavo, su Telegram, mentre parlavano della loro routine quotidiana, dei loro cibi preferiti, dei loro hobby, dei loro sogni.

Ho visto volti luminosi con occhi scintillanti e grandi sorrisi divertirsi nel creare video e mettersi alla prova.

Li ho incoraggiati con feedback che elogiavano la loro dedizione, la loro fiducia, il loro vocabolario e la loro creatività. Li ho incoraggiati a studiare perché sono la speranza e i leader futuri di Gaza.

Altre volte abbiamo semplicemente chiacchierato su Telegram, salutandoci e mandando affetto in entrambe le direzioni.

Non abbiamo mai parlato – e non ho mai chiesto informazioni – sulle loro paure o sentimenti di disperazione. Sapevo da Mohammed che queste giovani anime si chiedevano se avesse senso l'istruzione in un posto come Gaza. Non ho mai sollevato l'argomento. Semplicemente non mi sentivo attrezzato per affrontare queste cose o il loro trauma.

Il trauma di crescere isolati, poveri e vittime dell'ira infinita di Israele. Il trauma di nascere in un campo di concentramento a cielo aperto senza via d'uscita.

È stato il mio elefante personale nella stanza che ho portato con me nei due anni precedenti il 7 ottobre.

Nel tempo trascorso con loro ho scelto di concentrarmi invece sui loro sogni, soprattutto sul loro desiderio di connettersi con il mondo esterno dal quale si sentivano abbandonati. Cose semplici per la maggior parte dei bambini, come andare in spiaggia, giocare a calcio professionistico o viaggiare. E il nostro sogno condiviso che un giorno ci saremmo incontrati e abbracciati.

Mohammed mi chiedeva spesso di condividere video della mia vita ma semplicemente non potevo. Mi sono trattenuto, condividendo solo contenuti impersonali. Condividere cose come musica e barzellette, cani che giocano senza guinzaglio, interessanti sculture da giardino delle mie passeggiate, esposizione di foglie autunnali o montagna di neve davanti alla mia porta.

Contenuti divertenti, sì, ma non io.

Vedo ora, due anni dopo, nelle condizioni più brutali immaginabili, che ho permesso alla colpa del mio privilegio di costruire un muro tra noi. Ora provo un immenso rammarico per non essere riuscito a connettermi con loro così profondamente come avrei dovuto.

Il Verde è il mio colore preferito

Oggi, quando è possibile, visito il “centro della comunicazione”, che un tempo era pieno di risate e ora è pieno di silenzio o di parole di disperazione e immagini di massacri.

Mi aggrappo al nostro fulcro, cercando segni di vita e continuità. In questi giorni il verde è il mio colore preferito. Su Facebook e Telegram il verde significa attività online; questo verde digitale sussurra vita.

Quando vedo il verde, invio a Mohammed un messaggio o degli emoji per fargli sapere che so che è sopravvissuto un'altra notte.

Ho iniziato con 140 studenti. A cinque mesi dall'inizio del genocidio, so che due dei miei studenti sono stati uccisi. Lo stato online di 20 studenti originari ora porta il messaggio inquietante: visto l'ultima volta molto tempo fa.

Ho contatti con solo 49 studenti e comunicazioni limitate solo con otto: Issa, Ghazal, Yazan, Ahmed, Muhammad, Ibrahim, Mahmoud e Atef. Ogni giorno dico loro quanto li amo e chiedo loro di continuare a sperare.

Parlo con Mohammed, il loro insegnante, quasi ogni giorno. È stato costretto a fuggire a Rafah a metà novembre.

Faccio solo le promesse che so di poter mantenere. Prometto di non dimenticarli mai e di preservare con me i loro nomi. Prometto di non lasciare mai che il mondo dimentichi ciò che sta accadendo a Gaza. Prometto che lavorerò per la giustizia fino al giorno della mia morte. E ho anche chiesto perdono.

Issa ha 16 anni e sua sorella Ghazal 15. Atef 14. Gli altri sono più giovani, quindi Issa, Ghazal e Atef hanno intrapreso la missione di diffondere la notizia della distruzione del gruppo.

Issa ha molti sogni e desideri.

"Non voglio morire, voglio solo vivere una vita tranquilla in pace, completare la mia istruzione e sognare come sognano tutti i bambini."

Issa ama le api, suo padre è un apicoltore.

"Le api sono grandi creature. Sono molto simili agli umani, addirittura migliori degli umani in termini di disciplina e ordine. E si evolvono ogni giorno".

Fece una pausa per un attimo prima di continuare: "Le nostre api probabilmente ormai saranno morte".

Abbiamo cambiato argomento.

Sogni

Issa vuole diventare un medico per il "beneficio della mia comunità". Ha spiegato con grande orgoglio di essere a conoscenza del pronto soccorso e di aver recentemente curato le proprie ferite. Ma poi i toni inevitabilmente si sono fatti cupi.

"Se non saremo uccisi dai missili dell'esercito israeliano, saremo uccisi dal fosforo bianco e dalla fame", ha scritto Issa. "Vi chiediamo di essere sempre presenti per i bambini e le donne palestinesi. Qual è la colpa dei bambini e di queste persone innocenti? Forse nelle prossime ore non potrò parlarti. Spero che pregherai per noi. Perché potrei essere morto.

Issa, in tutto il suo dolore e terrore, mentre aspettava la morte, si ricordò di perdonare gli altri.

"Ogni notte ci salutiamo e perdoniamo noi stessi e gli altri".

Immagino che Ghazal da grande diventi uno scrittore, un poeta.

"Siamo esseri umani alla fine e abbiamo sentimenti e umanità", ha scritto. "Il mondo ci ha abbandonato, ma noi non abbiamo perso la speranza. TU sei qui, spero, per aiutarci.

Me. Sono speranza? Le sue parole mi perseguitano. Come? E chi mi aiuterà? Sono in Canada e mi sento impotente.

Ghazal continuò:

“I bombardamenti fanno molta paura e non abbiamo rifugi. Siamo sfollati per le strade. Non abbiamo un posto dove vivere, l’acqua sta per finire e il gas ci soffoca. E la fame ci ucciderà. Israele cerca di isolarci dal mondo”.

Ha aggiunto: “Non so cosa fare. Perché il mondo è malvagio? Siamo stati privati della nostra infanzia. Le nostre famiglie sono state uccise e le nostre case sono state distrutte. Non abbiamo più niente. Cosa vogliono da noi? Soffriamo e moriamo, e loro si divertono e ci uccidono.

La rassicuro che non tutto è perduto e non vengono abbandonati. Io sono qui e gli altri si preoccupano. Le persone stanno facendo del loro meglio: protestano per strada, scrivono lettere ai politici e ai media, condividono contenuti sui social media e fanno donazioni.

E infine – chiede, probabilmente quello che si chiede ogni bambino a Gaza: “Perché il mondo è con *loro* , cosa abbiamo fatto di sbagliato?”

La giovane Ghazal è resiliente e dice la sua verità: “Non abbiamo fatto nulla, e se lo abbiamo fatto, non meritiamo di essere torturati in questo modo”.

Come stai?

Le nostre conversazioni spesso iniziano con loro che mi chiedono: "Come stai?"

All'inizio non sapevo come rispondere. Come esprimere il mio dolore e il mio dolore mentre sono circondati da morte e distruzione. Mi dico “non cadranno bombe su casa mia, quindi sto bene”.

Ma non sto bene. Sono a migliaia di chilometri di distanza, ma la carneficina quotidiana vive accanto a me 24 ore su 24, 7 giorni su 7. La mia mente è con loro a tempo pieno, osservando e aspettando sempre l'attività online. Lunghi periodi di blackout della comunicazione sono un'agonia. È impossibile concentrarsi su qualsiasi altra cosa.

Non riesco a comprendere impunemente un genocidio interamente finanziato e assistito militarmente. Devo essere nella zona d'ombra.

Sono ormai trascorsi più di cinque mesi dall'inizio del genocidio. Il Natale e l'inizio del 2024 sono arrivati con un regalo inaspettato. Emersero altri venti studenti. E con ogni connessione ristabilita, rivivo ogni giorno il loro trauma mentre li ascolto raccontare a cosa sono sopravvissuti. Finché i miei figli a Gaza saranno vivi, sarò accanto a loro per ascoltare le loro storie di speranza e anche di disperazione.

E col passare del tempo, ho anche superato il punto di evitamento, delusione e illusione. Nessun argomento è più vietato. La fragilità della vita non ammette indulgenze. Il risentimento sta sostituendo l'incertezza e la rabbia sta vincendo la paura.

Atef mantiene la sua verità. L'aggressione di Israele non può metterlo a tacere.

“Sono sempre ottimista e il mio cuore batte d'amore e di vita ma questo non cambia la realtà. Non ti chiedo nulla se non di non rendermi solo un numero. Diffondi le mie foto ovunque e parla dei miei sogni, dei miei desideri.”

A differenza di Atef, la mia voce è bloccata nella mia gola. Rispondo con un'emoji del cuore spezzato e prometto che farò del mio meglio per onorare i suoi desideri. Gli dico: "Le tue anime sono eterne nelle mani di Dio e nei nostri cuori".

Recentemente Ghazal ha scritto:

“Non c'è bisogno di avere paura. Alla fine moriranno tutti e non rimarrà nessuno. Tutti conoscono la verità e si rendono conto che Israele ha ucciso bambini e donne, ha distrutto case e ha commesso i massacri più orribili, e nessuno li ha fermati. Non c'è valore in ciò che sto vivendo. È solo una perdita di tempo finché non muoio.

Il mio cuore si è spezzato leggendo le sue parole ma non sono pronto ad accettarle. Il mio cuore rifiuta ogni parola. Ho risposto:

“Carissimo Ghazal, nel mio cuore sento che ci incontreremo e ti abbraccerò. Credo che Dio abbia messo questo sentimento nel mio cuore come verità. Ti vedrò con i miei occhi. Per ora devo accontentarmi di vedervi con il cuore”.

Nida Marji è una produttrice di documentari televisivi canadesi.

Il prezzo spaventoso che i bambini subiscono lascerà cicatrici durature

ei electronicintifada-net.translate.googleusercontent.com/content/appalling-toll-children-will-leave-lasting-scars/45201

Dalal Yassine L'Intifada Elettronica 18 marzo 2024



Le persone tengono finte bare di bambini in segno di protesta contro la politica statunitense su Gaza davanti alla Casa Bianca a febbraio.

Allison Bailey NurFoto tramite ZUMA Press

Mentre l'invasione israeliana di Gaza entra nel suo sesto mese, l'impatto sui bambini è stato devastante. Nei prossimi mesi potrà solo peggiorare.

Le agenzie delle Nazioni Unite riferiscono che circa 17.000 bambini sono rimasti orfani o separati da parenti, e 1 bambino su 6 sotto i 2 anni è gravemente malnutrito.

Il ministero della Sanità di Gaza ha riferito che 23 bambini sono morti per malnutrizione e disidratazione nelle ultime settimane.

Delle oltre 31.000 persone uccise a Gaza, oltre 13.000 sono bambini.

Il porto temporaneo proposto dal presidente Joe Biden e i lanci aerei in corso sono insufficienti di fronte a questa catastrofe umanitaria in corso.

L'ONU ha avvertito che quasi 580.000 palestinesi – un quarto della popolazione di Gaza – sono “ad un passo dalla carestia”.

Queste statistiche e queste scene mi sono fin troppo familiari. Come rifugiato palestinese, ho vissuto con la mia famiglia per gran parte della mia vita in Libano. Ho vissuto la guerra civile e l'invasione israeliana del 1982, l'assedio di Beirut, la successiva occupazione del Libano, nonché l'invasione del 2006.

L'esperienza dello sfollamento e del confronto quotidiano con la morte è ancora impressa nella mia mente oggi. Ho ricordi di salti su parti sparse del corpo dopo che un attacco aereo israeliano colpì un edificio vicino alla casa dove ci eravamo rifugiati.

Ci sono molti ricordi così orribili. I traumi psicologici radicati nelle devastazioni della guerra sono cicatrici che durano tutta la vita.

Aiuti americani, armi americane

Israele continua a impedire che gli aiuti umanitari raggiungano i palestinesi di Gaza e ha attaccato i palestinesi che tentano di ricevere aiuti. L'ultimo giorno di febbraio le forze israeliane hanno massacrato oltre 100 palestinesi disarmati in coda per ricevere farina e assistenza umanitaria. Tre giorni dopo, Israele ha ucciso nove civili palestinesi in fila per la farina in due attacchi separati .

Avendo già posto il veto a tre risoluzioni del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite per un cessate il fuoco, l'amministrazione Biden ha anche bloccato una dichiarazione che condannava il “massacro del sacco di farina” poiché non “aveva ancora tutti i fatti sul campo” .

Anche se Washington ha fornito all'esercito israeliano enormi quantità di munizioni e copertura politica, ha costantemente affermato di non essere in grado di influenzare la politica israeliana.

Invece, l'amministrazione Biden ha avviato lanci aerei di “pasti pronti” a Rafah. I lanci d'aria non sono nemmeno lontanamente sufficienti considerando i disperati bisogni della popolazione. E l'8 marzo la caduta delle casse ha ucciso cinque persone, tra cui due bambini, perché uno o più paracadute non si sono aperti. Il porto temporaneo proposto da Biden richiederà settimane per essere completato man mano che crescono malattie e malnutrizione.

Nel frattempo, Israele ha continuato la sua campagna e sta impiegando armi americane. Mentre venivano consegnati i primi aiuti, un attacco di droni israeliani ha preso di mira i palestinesi che si accalcavano nelle tende fuori dall'ospedale degli Emirati di Rafah. Almeno 11 civili, tra cui bambini e due operatori sanitari, sono stati uccisi e almeno 50 persone sono rimaste ferite.

Per cinque mesi, l'amministrazione Biden ha difeso le azioni di Israele e ha espresso solo critiche sommesse. Washington è rimasta ferma nel suo sostegno nonostante le prove schiaccianti di crimini di guerra, inclusa la determinazione da parte della Corte Internazionale di Giustizia di un plausibile genocidio.

Il portavoce della Casa Bianca, del Dipartimento di Stato e del Consiglio di Sicurezza Nazionale, nonché il Presidente Biden e il Segretario di Stato Antony Blinken, hanno ripetutamente respinto o sminuito i resoconti delle Nazioni Unite, dei giornalisti e delle organizzazioni umanitarie sulla catastrofe umanitaria trasmessa in diretta streaming un pubblico globale inorridito.

Anche dopo il "massacro del sacco di farina", il portavoce dell'NSC John Kirby ha insistito sul fatto che Israele "ha cercato di aiutare con la consegna di assistenza umanitaria". Eppure una manciata di manifestanti israeliani è riuscita a bloccare l'ingresso dei camion degli aiuti a Gaza. L'atmosfera carnevalesca di questi manifestanti israeliani al valico di frontiera si è verificata sotto gli occhi dei media internazionali e dell'esercito israeliano.

Israele ha anche impedito l'ingresso di beni di prima necessità a Gaza e ha contribuito al dolore e alla sofferenza dei bambini palestinesi. La CNN ha riferito che a kit premaman, sacchi a pelo e assorbenti è stato vietato l'ingresso a Gaza. Anche anestetici, bombole di ossigeno e stampelle figurano nell'elenco degli articoli rifiutati.

Mai perdonare

Le scene scioccanti di bambini sottoposti a interventi chirurgici e amputazioni senza anestesia sono ormai diventate routine, così come l' acronimo WCNSF, che significa bambino ferito senza famiglia sopravvissuta.

L'avvertimento lanciato il 6 novembre dal Segretario generale delle Nazioni Unite António Guterres , secondo cui Gaza stava diventando "un cimitero per i bambini", si è avverato.

Hind Rajab, una bambina di 6 anni che aveva chiamato chiedendo aiuto dopo che i soldati israeliani avevano preso di mira l'auto su cui viaggiavano lei e la sua famiglia, è stata uccisa dopo una lunga attesa, insieme ai paramedici andati a salvarla.

Neonati come Mahmoud Fattouh, 45 giorni, morto a causa di grave disidratazione e malnutrizione, o Ahmad, un bambino che è stato salvato dopo nove giorni sotto le macerie, uno scheletro, o Taleen, 10 anni, che ha riconosciuto il corpo di sua madre dai capelli .

Ci sono innumerevoli storie di madri che hanno tenuto in braccio i loro figli quando hanno esalato l'ultimo respiro. E questo è solo un racconto parziale. Ce ne sono migliaia di altri di cui non conosciamo le storie. Con migliaia di bambini ancora sepolti sotto le macerie, le storie di molti bambini morti potrebbero non essere mai raccontate.

Eppure l'amministrazione Biden insiste ripetutamente sulla necessità di ulteriori prove prima di poter condannare o criticare le azioni di Israele, gli standard che non ha applicato ai palestinesi, o le agenzie delle Nazioni Unite o l'ICJ.

I bambini di Gaza hanno subito la perdita dei loro familiari più stretti, in molti casi genitori, fratelli, nonni e altri parenti. Le loro case e scuole sono state distrutte, i loro vicini uccisi o sfollati, i loro libri e giocattoli sono andati perduti, i loro animali domestici sono stati uccisi, il loro parco preferito è stato raso al suolo.

Sotto costanti bombardamenti, i bambini sono ancora alle prese con le più grandi sfide legate all'assedio, alla distruzione, allo sfollamento e alla fame. Queste sfide non potranno che aumentare nelle settimane e nei mesi successivi alla fine dei combattimenti.

E i bambini non perdoneranno mai il silenzio e la complicità di chi ha sostenuto questo orrore.

Lo so, una volta ero loro.

Dalal Yassine è un membro non residente del Fondo Gerusalemme/Centro Palestina a Washington, DC. Le opinioni contenute in questo articolo sono quelle dell'autore e non riflettono necessariamente quelle del Fondo Gerusalemme e del Centro Palestina.
